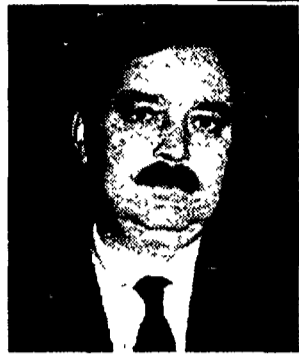


Un'ipotesi avanzata dall'autore del libro su Wojtyla, dopo i commenti sulla nomina dei nuovi cardinali. Sono 120 gli elettori del prossimo conclave, di questi ben cento sono stati nominati dal Pontefice attuale



Messori

«Si batte la grancassa del Pontefice vecchio e malato per mostrarlo ormai dannoso»



Giovanni Paolo II

Fabio Fiorani/Sintesi

«Un complotto contro il Papa»

Messori: «Vogliono costringerlo alle dimissioni»

Chi cerca di «costringere Giovanni Paolo II alle dimissioni?». Messori si limita a fare questa ipotesi, senza prove, prendendo spunto dai commenti secondo cui Papa Wojtyla ha influenzato con le sue nomine cardinalizie il prossimo conclave. Nessuno può negare che dei 120 cardinali elettori, 20 furono creati da Paolo VI e 100 dall'attuale Pontefice. Anche se molti sono i fattori che, al momento, entrano in gioco per eleggere il nuovo capo della Chiesa.

blocchi contrapposti sarebbero caduti nel 1989.

Maggioranza woytyliana

Tuttavia, non si può negare che la presenza in conclave di una larga maggioranza di orientamento woytyliano possa influenzare notevolmente e, quindi, determinare l'elezione di un nuovo Pontefice. Basti dire che dei 120 cardinali con diritto di entrare in conclave (perché non hanno compiuto 80 anni) per eleggere il nuovo Pontefice, quando si presenterà l'occasione, 20 furono nominati da Paolo VI e 100 da Giovanni Paolo II. Se, poi, teniamo conto che su 166 membri del Sacro Collegio viventi (compresi gli ultraottantenni) 137 li ha nominati Papa Wojtyla risulta ancora di più quanto questo pontificato abbia inciso nella trasformazione e internazionalizzazione del Sacro Collegio che continua ad essere il più alto organo della Chiesa.

Se, poi, si è parlato, negli ultimi due mesi e in occasione della ricorrenza del sedicesimo anno del pontificato il 16 ottobre scorso di un Papa apparso stanco e forse malato, lo si deve alle immagini viste da tutto il mondo che ritraevano Giovanni Paolo II che, a differenza della vitalità mostrata in tanti altri viaggi, scendeva lentamente aiutato da un bastone le scalette dell'aereo che lo aveva portato il 10 settembre scorso a Zagabria. E

che Papa Wojtyla abbia subito diversi interventi chirurgici, a cominciare dal drammatico attentato del 13 maggio 1981 che poteva essere mortale a quello del 29 aprile scorso per l'innesto della protesi alla gamba destra, è una realtà che, indubbiamente, ha condizionato e condiziona un uomo che ha superato 74 anni nonostante la sua ineguale robustezza fisica e psichica.

C'è un complotto?

Non si comprende, perciò, che Messori dicitare che sarebbe in atto un'operazione che se non è «una congiura internazionale» essa «cerca i modi di battere sulla grancassa del Papa vecchio e malato, in modo da creare nell'immaginario collettivo l'idea di un uomo che per brama di potere resta al suo posto nonostante le sue condizioni precarie e per questo assai dannoso per la Chiesa». Per concludere: «Nonomma c'è un tentativo nemmeno troppo mascherato di costringerlo alle dimissioni».

Ora è vero che, almeno in Italia da quando è cominciata questa complessa fase di transizione che stiamo vivendo, le ipotesi di complotto e di congiure contro il governo Berlusconi vengono avanzate periodicamente senza che si scopra chi ne sia l'autore. Ma Messori, che ha avuto modo di raccogliere le confidenze del Papa o di altri

personaggi di Curia, dovrebbe essere più preciso nel documentare quanto ha detto per evitare che le sue ipotesi non somiglino ai «complotti» contro il governo di centro-destra. Che poi dica che «i profeti di sventura saranno smentiti ed affermi che «Wojtyla non ha intenzione di passare la mano perché la salute lo sorregge più di quanto non pensino questi corvi», ne prendiamo atto e, soprattutto, lo verificheremo seguendo quotidianamente l'attività di Giovanni Paolo II che continua ad essere intensa. Come è libero di dire che «un giorno potremmo avere anche un Papa in carrozzella, Dio non voglia, ma non per questo meno lucido e in grado di guidare ugualmente la Chiesa».

A tale proposito vorremmo ricordare che non sono stati pochi i Pontefici che sono stati costretti a vivere in condizioni di salute precarie senza dimettersi. Potremmo citare il grande Papa Gregorio Magno, Leone XIII e Pio XII che visse drammaticamente gli ultimi mesi del suo lungo pontificato. Ma Papa Wojtyla, al quale auguriamo di presiedere il «Giubileo del 2000» già annunciato, forse si porrebbe qualche problema il giorno in cui non potesse andare incontro alle genti come Paolo di Tarso per le vie del mondo. Anche il carattere dell'uomo gioca la sua parte al di là delle «congiure».

Moratti «disponibile» alla diretta Rai dello sciopero del 12

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Alla Rai col fiato sospeso: oggi le nuove nomine. Enzo Biagi, Don Ciotti, Fo e la Rame insieme a un gruppo di intellettuali e uomini di cultura hanno scritto al Capo dello Stato chiedendo di intervenire per la libertà di informazione; i dipendenti raccolgono firme chiedendo le dimissioni del Cda; i vertici sindacali entrano a viale Mazzini...

Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza ieri pomeriggio sono saliti nelle stanze ovattate di Letizia Moratti: è la prima volta che il massimo vertice sindacale incontra la presidente della Rai. L'ultima volta che Cofferati, a nome della confederazione sindacale, è andato a viale Mazzini, si è fermato sotto il cavallo, a parlare ai lavoratori in sciopero. Ieri, invece, era la Presidente a dover rispondere: ci sarà la diretta della manifestazione del 12 novembre? E la Moratti, che aveva accettato l'incontro dopo le proteste del sindacato per la trasmissione dello spot del Governo (Cgil-Cisl e Uil avevano chiesto almeno pari opportunità), si sarebbe dichiarata, come dicono alla Rai, «disponibile». «Noi abbiamo chiesto di fare la diretta della manifestazione», spiega Cofferati. «La presidente Moratti si è impegnata a dare una risposta a breve, dicendoci una cosa che per altro sapevamo già: spetta ai direttori di testata decidere. Il carattere, le dimensioni della diretta, le discuteremo con la testata giornalistica, o con le testate, che si dichiareranno disponibili». E sullo spirito della manifestazione, interviene Massimo Bordini, della Fils-Cgil, che «dovrà anche dare l'allarme per quanto sta avvenendo nel mondo dell'informazione», cioè «su una questione di democrazia».

Ma sulla Rai del giorno pre-festivo incombeva ieri l'annuncio della riunione del Consiglio d'amministrazione per questa mattina. Santi o non santi. E sarà un nuovo «Cda delle nomine»: ancora una volta è già pronto l'organigramma. Ma questa volta, per far tornare le «casselle» della spartizione, i consiglieri dovranno addirittura smontare parte dell'impalcatura già approvata: Franco Iseppi, nominato direttore di Raidue lo scorso 17 settembre (uno dei pochi nomi passati tra l'approvazione generale), sarà il primo «rimosso» del nuovo corso. Verrà probabilmente nominato vice-direttore generale e gli sarà assegnato il ruolo che gli avevano scelto i «Professori», ovvero responsabile del palinsesto (con una delega alla produzione), nonostante il pubblico dissenso di Enzo Biagi, Iseppi era diventato scomodo, perché non accettava di essere direttore a metà, cedendo alla linea alle 22,30 a Giovanni Minoli. Ora la poltrona dimezzata di Raidue potrebbe andare all'ex democristiano Gabriele La Porta, che finora lavorava al Dse.

La preoccupazione generale è che anche per Raitre si prepari lo stesso destino: un direttore fino alle 22,30, preferibilmente un giovane (proposto dalla Lega), poi la linea passerebbe ad un'altra personalità «forte», Michele Santoro. L'unico neo di operazioni di questo tipo è che l'idea di «doppiare» la direzione potrebbe forse andare bene per aziende produttrici di altre merci, non per una tv... Ma le carte non sono ancora tutte giocate, e per Raitre resistono molte candidature, da Gueronzi, a Catani, a Chiodini, Valzania e Tantillo.

Se per i vicedirettoni la partita sembra ormai decisa, per la Tgs sono invece ancora in corsa Rino Tommasi (un altro giornalista targato Fininvest) e Marino Bartoletti (che è stato contattato nelle ultime ore). Vice Mauro Alunni e Michele Giammaroli. Per il Dipartimento Esteri, nonostante le opposizioni di An, resta sempre la candidatura di Fulvio Molinari, insieme a quella Luca Liguori.

Cgil-Cisl-Uil, insieme a Snater e Usigrai ieri sono intervenuti duramente sulla questione delle nomine, «si prosegua con la navigazione a vista, con la prospettiva» è scritto in un comunicato «di una ulteriore colonizzazione dell'azienda di servizio pubblico anche da attraverso un nuovo ricorso a esponenti della concorrenza o la rilegitimazione di personaggi che in passato hanno brillato più per l'adattamento alle logiche della lottizzazione che per capacità professionali».

E mentre continuano ad essere insistenti le voci sui tentativi di mettere il direttore generale, Gianni Billia, nelle condizioni di lasciare l'incarico, il sindacato scrive, a proposito del ridimensionamento della Rai: «Di questa politica il Cda è responsabile almeno quanto il direttore generale e quindi eventuali fratture all'interno del vertice aziendale segnerebbero il fallimento di tutto il gruppo dirigente, imponendone le dimissioni».

Sono proprio le dimissioni del vertice aziendale quello che chiedono i dipendenti della Rai (oltre mille firme nel primo giorno di presentazione), con un appello al Presidente della Repubblica, e ai Presidenti di Camera e Senato: il cda se ne vada perché «appare portatore di interessi privati e di parte e quindi non garante dei valori del servizio pubblico radio-tv, patrimonio di tutto il Paese». Ma a scendere in campo, rivolgendosi al Capo dello Stato, è anche Enzo Biagi, e insieme a lui Don Luigi Ciotti, Dario Fo e Franca Rame, Franco Fortini, e una lunga lista di docenti universitari e uomini di cultura: «L'attacco contro il servizio pubblico della Rai, condotto dall'esterno e dall'interno dell'azienda - scrivono - delinea ormai una situazione di pericolo grave per la libertà dell'informazione e della comunicazione; per la stessa democrazia in Italia».

Polemica dopo la manifestazione con i nazi a Predappio. La Mussolini: «Mai detto di mandare via i fascisti»

Storace a Buontempo: decideremo se cacciarti

PAOLA SACCHI

ROMA. Hai voglia ora a parlare - come fa il presidente onorario del Msi, Francesco Baghino - della «compostezza delle manifestazioni» di Predappio... Quella dell'altro ieri è stata una domenica così movimentata che ne è nata una dura polemica interna ad An. Sul tributo - con rischio di match pugilistico - alla tomba del Duce, Alleanza nazionale consuma un altro dei suoi travagli che gettano ulteriori ombre sulle «svolte» di Fini. E così ieri, dopo la domenica di Predappio (con vasta presenza di teste rasate e la rissa, mancata solo per un pelo, tra Teodoro Buontempo e l'ex parlamentare missino, Leccisi che ha accusato il primo di tradimento degli ideali fascisti) Francesco Storace ha fatto la voce grossa, minacciando ora epurazioni anche all'interno del suo stesso partito. Destinataria numero uno delle minacce di Epuratore, Teodoro Buontempo, detto «Er Pecora» e definito da Storace, che non lo ha chiamato per

nome, «il piccolo grande uomo di Roma». Traditore del fascismo per Leccisi e invece troppo fascista per Storace, Buontempo, tra l'altro, a Predappio, oltre ad essersi allegermente mescolato con il popolo delle teste rasate ha anche raccolto firme contro lo scioglimento del Movimento sociale. «Nel nuovo organismo politico di An - afferma Storace - le adesioni andranno valutate parlamentare per parlamentare». Secondo Storace, «stando alle cronache sulla domenica di Predappio e di fronte alle pagliacciate inscenate per volontà di quei pochi che strumentalizzano la buona fede di molti, è d'obbligo segnalare un'ipotesi: non è detto che An debba per forza accogliere chi attacca con argomentazioni becere la svolta impressa da Gianfranco Fini, magari pretendendo di rimanere all'interno di Alleanza nazionale». Ogni adesione, dunque, per Storace, «andrà valutata caso per caso,

Teodoro Buontempo e simpatizzanti del Msi, rendono omaggio ai caduti fascisti al Verano

Angelo Palpa/Epige

Nella foto a destra, il raduno fascista a Predappio per la commemorazione della marcia su Roma

Cristiano Laruffa/Alp



parlamentare per parlamentare». Immediata la replica di Buontempo: «La strada verso il congresso è ancora lunga. Mi dispiace però che prima ancora che inizi un dibattito congressuale, un confronto civile, già si pensi ad epurazioni, solo sulla base di notizie stampa calunniose. Non si può prendere a pretesto Predappio per criminalizzare una

posizione politica: così come non si può calpestare il diritto di quanti - e sono tanti - che vogliono difendere il Msi-destra nazionale». E, comunque, «An - conclude Buontempo - si deve ancora costituire. Mi auguro che la selezione di cui parla Storace si riferisca semmai ai riciclati di Tangentopoli».

Ieri, intanto, Alessandra Mussolini

ha inviato una smentita a La Repubblica definendo falso il contenuto di un articolo dal titolo «Fuori i fascisti dal partito», tratto da una frase attribuita («Non si sarebbe mai sognata di pronunciarla», dice il portavoce di Alessandra, Alessandro Massimiliano Mazzanti, sul Secolo). Dunque, nonostante la decisione, contestata dal presiden-



te onorario del Msi, Francesco Baghino, di non partecipare all'annuale raduno di Predappio («Per non avallare strumentalizzazioni politiche e false folkloristiche»), la Mussolini tiene a ribadire le sue immutate convinzioni politiche. E attraverso il suo portavoce, criticando la manifestazione di Predappio, manda a dire che «la farsa folklori-

stica, il bisogno di qualche zucca tanto lucida quanto vuota di mostrarsi alle telecamere con il fascismo e con i sentimenti di chi ne condivide la vicenda non c'entra nulla».

Intanto da Bari il ministro Tatarella, in polemica con D'Alema, si lamenta: «Ah... sempre questa polemica sul fascismo!».